



L'Italia che funziona

Alcune Pink Butterfly durante un allenamento sul lago di Castel Gandolfo.

## Donne che tornano a vivere. E a vincere

Sono una squadra interamente al femminile e si allenano su una barca a forma di drago sul lago di Castel Gandolfo. Unite da un'esperienza comune: sono state operate al seno. Così hanno scoperto un modo per lottare contro la malattia. Tutte insieme

di Isabella Colombo - foto di Valeria Palma/Ag.Toiati

Si chiamano Pink Butterfly, farfalle rosa. E, come accade per le farfalle, la loro bellezza nasce da un bozzolo scuro. Un grumo. Un tumore al seno. Ma loro, da quando hanno combattuto e vinto il male, ogni sabato mattina si ritrovano in riva al lago di Castel Gandolfo, a Roma. Salgono su una barca a forma di drago per ritro-

una lettrice ci scrive



L'ATTIVITÀ SPORTIVA È UTILISSIMA

Molte persone, dopo una malattia, non riescono a ritrovare la gioia di vivere.

Lo sport, però, è un'ottima occasione per riscoprire la voglia di fare e di stare con le gente. Per chi ha curato un tumore al seno, poi, è utile confrontarsi con persone che hanno vissuto la stessa esperienza.

Antonella Coppola (via e-mail)

vare, a colpi di pagaia, la forma fisica e la serenità di un tempo. E per dare l'esempio a chi crede che, dopo una mastectomia, la vita finisca. La loro disciplina è il Dragon Boat, nata in Cina. Su una barca di 12 metri con coda e testa di drago, 20 atlete remano all'unisono, al ritmo scandito da un tamburino. Ogni metro d'acqua è una conquista, una vittoria, un nuovo punto di partenza. Proprio come ogni giorno della loro vita, dopo l'operazione.

### La grinta di Ivana

«Tutte, quando rientriamo a casa dopo essere state operate, ci isoliamo, ci deprimiamo, ci chiudiamo in noi stesse», racconta Ivana Policiti, che guida la squadra. «Stare con altre donne che hanno vissuto lo stesso dramma facilita le cose. Sulla barca condivida-

mo tacitamente la nostra esperienza. Con leggerezza ritroviamo la fiducia nel corpo che ci ha tradite. E la voglia di vincere, in acqua come nella vita». Le Pink Butterfly sono reduci dall'International Dragon Boat Festival di giugno in Canada e si preparano alla storica rotta Pirano-Venezia di settembre e alla Coppa Italia di ottobre. Con la stessa determinazione che negli anni le ha portate, una per una, prima dal medico, poi dall'oncologo, quindi davanti ai propri cari per dire loro: «Ho un cancro». Come ha fatto Ivana. Ogni mese si autopalpava. Gilielo aveva insegnato il ginecologo a 18 anni. E grazie a questa costante pratica di prevenzione se è riuscita a intercettare in tempo il suo male, quando non aveva neanche 42 anni. Adesso che è l'in-



### PAGAIARE È SALUTARE

Nel 1996 un medico americano, Don McKenzie, dimostrò che la pagaia è un drenaggio naturale. Perfetto per le donne operate al seno: l'asportazione dei linfonodi, infatti, causa un ristagno di liquidi nelle braccia, con gonfiore e dolori. Così sono nate le Dragon Boat in rosa. In Italia, Orianda Cappelli ha fondato nel 2002 la squadra delle Pink Butterfly e l'Associazione Pagaie Rosa Dragon Boat ([www.butterflydragonboat.com](http://www.butterflydragonboat.com)). Oggi le squadre italiane sono ben sette.



Pronte per pagaiare: in rosso Magda, l'istruttrice. In alto, impegnate nel riscaldamento.

re è l'ultimo dei miei pensieri. Non puoi più permetterti di perderti in sciocchezze».

### Simonetta e il coraggio

Non era mai salita su una barca in vita sua quando, dopo l'operazione che le ha asportato una parte del seno, ha conosciuto su un forum in Internet due membri del Dragon Boat e si è unita a loro. Adesso che è una ragioniera 40enne, ci racconta quel terribile giorno di tre anni fa: «Avevo fatto un bagno di sole e stavo osservando allo specchio una macchiolina sul seno. Tocandomi ho scoperto un nodulo proprio lì accanto. Ho capito subito tutto. È stato come morire. Sì, da questo male ormai si può guarire facilmente. Eppure, quando ti dicono che ce l'hai addosso, per te vuol dire solo una cosa: morte». Del resto, Simonetta aveva già visto

andarsene il padre per colpa di un tumore e per questo non se l'è sentita di dirlo alle sue due bambine. Avevano solo due e quattro anni. Troppo pochi per capire come impazziscono le cellule. Troppo pochi per capire perché mamma era improvvisamente diventata così strana. «Tornata a casa, avevo bisogno di parlare con qualcuno che avesse vissuto la mia stessa esperienza, che potesse capirmi davvero», ricorda. «Sapere che ci sono donne più grandi di te che hanno combattuto il tumore tanto tempo fa e che adesso stanno bene dà coraggio».

### L'allegria di Maria

Oggi ha 67 anni ed è la più anziana e vispa del gruppo. Maria non si perde una trasferta, da Venezia al Canada. Lei il suo cancro l'ha scoperto 14 anni fa, mentre era al telefo-

no. «Con la mano destra tenevo la cornetta, l'altra era sotto l'ascella. Mi accorsi così di un piccolo nodulo. Dopo 15 giorni ero in sala operatoria. Mastectomia. È stato terribile. Sentire quel vuoto sul mio corpo... Dopo tre anni ho deciso di far ricostruire la mammella con i tessuti dell'addome. Un processo lungo e doloroso. Ma quando dopo otto ore di intervento ho visto di nuovo quel gonfiore dove prima c'era il nulla, è stato come rinascere. Prima piangevo sempre, ora grazie anche alle Pink Butterfly sono una donna allegra».

### Barbara, un futuro rosa

«Solo una ciste, avevano detto. Così sono entrata tranquilla in ospedale», ci racconta Barbara, 46 anni. Allora ne aveva solo 33: faceva la doccia e, insaponandosi, ha notato un piccolo bozzo. La mammografia non aveva rivelato nulla, ma un medico scrupoloso insisteva con altri esami. «Dopo 15 giorni sono tornata a casa senza un seno. Per un anno e mezzo non mi sono guardata allo specchio. Poi ho deciso di farmelo ricostruire: sono rinata. Ma la cicatrice è ancora lì. Fa parte di me, è la mia storia, il mio passato». Il futuro, invece, è rosa. Anzi, «pink», Pink Butterfly. Agli allenamenti del Dragon Boat

il morale è sempre alto. «Negli spogliatoi riusciamo persino a ridere delle nostre "sise", come le chiamiamo a Roma», ci racconta ancora Ivana. «La più giovane di noi, una bella ventottenne, ha appena fatto la ricostruzione totale e noi le diciamo ridendo che era tutta una scusa per farsi le "sise grosse". Neanche la psicoterapia dà una tale forza». E proprio la forza quello che ogni Pink Butterfly testimonia con il suo impegno sportivo. Lo fa a ogni gara, a ogni convegno di oncologia, a ogni festival. «Con il nostro esempio vogliamo aiutare le donne nella stessa situazione», conclude Barbara. «Proprio come fece Orianda, la fondatrice, con noi il primo giorno, anche noi insegniamo alle nuove arrivate a pagaiare. Che serve non solo per evitare problemi alle braccia, ma anche per ritrovare il contatto con il proprio corpo e la voglia di vivere. È per questo che spingiamo tutte insieme il Dragon Boat». Respirano insieme. Scivolano sulla superficie limpida come una cosa sola. In silenzio. Tra loro non servono parole. Tutte sanno ciò che l'altra ha dentro. Solo il tamburino batte. Batte come il loro cuore. E scivolano avanti sicure, sempre avanti. Leggere e belle come farfalle.

«Questo sport serve non solo per evitare problemi alle braccia, ma anche per ritrovare il contatto con il proprio corpo»



Qui a fianco, le capovoga Ivana (a sinistra) e Barbara. Sotto, alla Maratona di Roma: la seconda da sinistra è Maria. A destra, il dopopagataio stretching e il brindisi.



Confidenze 13



Pink Butterfly